



## PROCEDURA DI INFRAZIONE

# Caccia, il doppio richiamo dell'Ue Ma l'Italia allenta i vincoli

di **Francesca Basso**  
e **Alessandro Sala**

Caccia, l'Europa avvia una procedura di infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto della direttiva uccelli e del regolamento Reach dopo le modifiche introdotte da Roma nelle norme. La direttiva uccelli protegge i volatili selvatici e i loro

habitat. Il regolamento Reach, invece, limita l'uso di munizioni contenenti piombo all'interno o nei pressi delle zone umide.

a pagina 19

# Caccia, accuse dalla Ue: «Animali non rispettati»

## Doppia procedura di infrazione: munizioni con troppo piombo

Doppia procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per mancato rispetto delle regole europee sulla caccia e di quelle che mirano a limitare la cattura e l'uccisione accidentale di delfini, tartarughe e uccelli marini, impigliati nelle reti dei pescherecci. La Commissione europea ha inviato due lettere di costituzione in mora all'Italia, che ora ha due mesi di tempo per rispondere e rimediare alle carenze sollevate dalla Commissione.

La decisione di Bruxelles arriva nel momento in cui la commissione Agricoltura della Camera sta affrontando a tappe forzate la revisione delle norme sull'attività venatoria, tuttora riconducibili alla legge 157 del 1992. La nuova proposta di legge, a firma del deputato leghista Francesco Bruzzone, eletto in Liguria e punto di riferimento per il mondo delle doppiette, punta

ad allentare i vincoli per i cacciatori e ad allargare le maglie sull'utilizzo dei richiami vivi, affidando di fatto alle Regioni la potestà legislativa in materia. Un precedente testo pre-

sentato dal senatore di FdI Bartolomeo Amidei aveva ipotizzato una vera e propria deregulation, con un'estensione dei calendari, un aumento delle specie cacciabili, la possibilità di effettuare la caccia di selezione anche in zone dove normalmente non è possibile sparare e il rilascio della licenza ai 16enni. Sull'onda delle polemiche, specie per quest'ultimo aspetto, la proposta di legge è stata ritirata.

La Commissione europea contesta all'Italia di non avere rispettato la direttiva Uccelli e il regolamento *Reach* che limita l'uso di munizioni contenenti piombo all'interno o in prossimità di zone umide per proteggere gli uccelli acquatici, l'ambiente e la salute umana. Questa limitazione è stata

introdotta a livello europeo nel 2021 con il divieto di utilizzare, a partire dal 2023, munizioni al piombo nelle zone umide. Il Wwf Italia e altre organizzazioni hanno segnalato alla Commissione il mancato rispetto della norma. Sotto la lente della Commissione sono finiti «diversi atti legislativi italiani» sulla caccia ritenuti non conformi alla legislazione dell'Ue. Bruxelles contesta inoltre la legge che riconosce alle Regioni il potere di autorizzare l'abbattimento o la cattura di specie di fauna selvatica, anche nelle zone in cui la caccia è vietata, come le aree protette, e durante il periodo dell'anno in cui c'è lo stop. La seconda procedura di infrazione è legata al mancato rispetto della



Peso:1-4%,19-28%



direttiva *Habitat*, che ha l'obiettivo di salvare la biodiversità. L'Italia non ha istituito un sistema di monitoraggio della cattura e dell'uccisione accidentale di alcune specie protette, come il delfino e la tartaruga caretta caretta.

Contro la proposta di Bruzzone si sono espressi Michela Vittoria Brambilla (Noi Moderati) e l'ex ministro dell'Am-

biente Sergio Costa (M5S), che ha spiegato di avere «chiesto una relazione al governo su vari aspetti del provvedimento e anche il parere del Cnel per un approfondimento tecnico giuridico sul profilo di costituzionalità. Non vorremmo che un contingentamento dei tempi fosse spinto solo da esigenze

elettorali».

**Francesca Basso  
Alessandro Sala**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le contestazioni dell'Europa

#### Uccelli acquatici imprigionati

- ✓ Mancato rispetto delle limitazioni nell'uso di pallini con piombo per gli uccelli nelle reti dei pescatori



#### Tartarughe e delfini a rischio

- ✓ Mancato monitoraggio nella cattura e uccisione accidentale di specie protette: delfini e tartarughe caretta caretta



Peso:1-4%,19-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001



## Il voto e i giovani

# UNA MATITA PER L'EUROPA (E POI?)

di **Ferruccio de Bortoli**

**P**iccoli dettagli, grandi temi. Le matite sono più importanti delle scarpe. Queste ultime, indossate da John Travolta, hanno suscitato polemiche infinite. Brutta storia. Le matite invece sono passate inosservate. Eppure non invogliavano ad acquistare nessun prodotto, ma semplicemente a votare. Non i cantanti in gara, però. Le matite erano lì nella loro veste di simbolo della democrazia rappresentativa. Vi chiederete: che cosa c'entra tutto questo con il Festival di Sanremo? Tra i successi della settantaquattresima edizione — come riferiva ieri sul *Corriere* Michela

Rovelli — va sottolineata l'esplosione del gioco FantaSanremo (2,6 milioni di iscritti) con tutti i bonus e i malus legati a minimi e imprevedibili gesti dei cantanti. Un'iniziativa spontanea e laterale al Festival che ha attratto anch'essa — per la gioia degli ingegnosi fondatori — un buon flusso di pubblicità. E tra queste, rappresentata dalla matita con la quale si vota, persino del Parlamento europeo che ha voluto promuovere così la partecipazione alle elezioni del prossimo giugno. E ha investito, giustamente, nella parte di spettacolo che va sui *social network*, e su un gioco che ha spopolato tra il pubblico dei più giovani. Si

può discutere sulla scelta della matita, bellissima e fortemente evocativa, ma distante dalle abitudini giornaliera dei giovani che difficilmente ormai la usano. E anche interrogarci se non sia venuto il momento di promuovere di più il voto digitale, a distanza o almeno per corrispondenza.

continua a pagina 26

**Tra il festival e le Elezioni** Da bravi boomer abbiamo discusso tanto di sneaker. Dovremmo pensare a un bonus partecipazione

# UNA MATITA PER L'EUROPA I GIOVANI ANDRANNO A VOTARE?

di **Ferruccio de Bortoli**  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**a è indubbio che quella pubblicità, passata inosservata, risibile per l'impatto mediatico rispetto alle scarpe del boomer Travolta, sia la spia della principale preoccupazione sul futuro delle democrazie rappresentative: l'incubo dei seggi vuoti. Nell'ultima tornata elettorale europea, nel 2019, in tutti i Paesi, l'affluenza (50,62 per cento) fu superiore a quella di cinque anni prima (42,61) solo grazie alla maggiore partecipazione degli under 25 (più 14 punti percentuali) e dei 25-39enni (più 12 punti). Interrogati

dall'Eurobarometro, molti giovani dissero di essere stati convinti ad andare a votare dopo il referendum della Brexit (2016) che, se fosse dipeso dalla volontà dei loro coetanei britannici, non sarebbe mai avvenuta. La grande paura di giugno, quando si eleggeranno 720 componenti (15 in più) dell'assemblea di Strasburgo, è che vada alle urne meno del 50 per cento degli aventi diritto al voto. La maggioranza degli europei mostrerebbe di disinteressarsi del destino dell'Unione. Una formidabile arma propagandistica a favore di chi è contro le politiche comunitarie. In molti Paesi membri è stata ridotta

la soglia di età per esercitare il diritto di voto, a 17 anni come in Grecia o addirittura a 16 anni come in Germania e Austria per fare solo qualche esempio. Ed è stata abbassata anche l'età per essere eletti.



Peso: 1-10%, 26-36%





L'Italia rimane — e lo abbiamo già sottolineato — il Paese dell'Unione europea che dà meno diritti politici ai giovani. Si vota a 18 anni; per essere eletti bisogna averne 25. Solo la Grecia ha un limite così alto. Nessuno si scandalizza. Non c'è partito che si occupi di questa discriminazione giovanile. In alcuni Paesi poi, come il Belgio, il voto è obbligatorio. Lo sarebbe in teoria anche da noi perché, nella nostra Costituzione, è anche un dovere. Non c'è sanzione. Forse ci potrebbe essere — come avviene per il FantaSanremo — un bonus. Ne abbiamo tanti. Un premio fedeltà come quello che viene promesso, in uno spettrale spot del Festival, a chi sottoscrive i Btp.

Nella primavera si intensificheranno le iniziative per incoraggiare il voto giovanile in occasione anche dei concerti e, in particolare,

dell'Eurovision Song Contest 2024, in maggio in Svezia. La rappresentanza italiana ha promosso una specie di concorso (*Ciak, Europa si vota*) tra videomaker con tanto di premi finali. L'idea di ingaggiare le star, dai cantanti ai calciatori, appare suggestiva. Certo non sarebbe male se artisti come i milanesi Mahmood o Ghali si impegnassero nel promuovere il voto. Sarebbero certamente apprezzati dal pubblico. E forse anche la questione della cittadinanza degli immigrati verrebbe vista sotto una luce diversa. Ghali ha cantato, commuovendo gli ascoltatori, il celebre brano di Toto Cutugno *L'italiano*.

È ingenuo pensare che la partecipazione al voto possa essere stimolata solo da un confronto elettorale più serio e preparato, specie sui grandi temi sui quali deciderà

il Parlamento europeo, dalla transizione energetica all'intelligenza artificiale. Dopotutto sono in gioco le vite delle prossime generazioni. La preoccupazione maggiore è, invece, di assegnare posti, magari a chi in Italia non lo ha trovato (o è scomodo) e misurare la forza nazionale dei singoli partiti. Curioso che i destini delle democrazie si incrocino con la storia della musica. Questa notte è in programma a Las Vegas il *Super Bowl*. Ospite più attesa: Taylor Swift, la star americana di maggior successo. I democratici sperano possa esplicitare, con un *endorsement* che sarebbe clamoroso, il suo appoggio al pericolante, anche nella memoria, Joe Biden. Qualcuno ricorda che ci sarebbero anche i comici. Ma forse, almeno in Italia, abbiamo già dato.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS





Lo studio

# Dall'Ue solo briciole ai piccoli coltivatori

## “Tre quarti dei fondi alle grandi aziende”

di Rosaria Amato

**ROMA** – Come è possibile che un comparto che assorbe circa un terzo del bilancio pluriennale europeo sia arrivato a portare i trattori nelle città? Se lo devono essere chiesto in molti in questi giorni, guardando alla tv le immagini delle proteste, in Italia e all'estero. Ma quella dell'agricoltura “sovvenzionata” è un'immagine che bisogna guardare con molta attenzione, da vicino, cercando di capire dove vanno veramente i fondi, e a chi. Sicuramente non ai piccoli coltivatori: da uno studio dell'Associazione Rurale Italiana (Ari) sui pagamenti diretti della Politica Agricola Europea agli agricoltori italiani nel 2021 emerge che il 52,85% prende da zero (sì, neanche un euro) a 1250 euro. L'83% riceve appena il 23% dei finanziamenti, non oltre 5 mila euro a testa.

E allora a chi è andato il grosso dei tre miliardi e mezzo di euro distribuiti nel 2021? Alle aziende medio-grandi, che rappresentano solo il 17% del totale, vanno oltre i tre quarti dei fondi (il 77%). Lo 0,03% delle aziende ha ricevuto il 14% dei finanziamenti: tra i 250 mila e i 300 mila euro a testa. Il criterio predominante è la quantità di ettari di terreno posseduto: il 64% degli agricoltori italiani (e le propor-

zioni nel resto dell'Europa non sono troppo dissimili) ha meno di cinque ettari di terreno, e quindi ottiene pochissimo da Bruxelles. E non si tratta di anziani che coltivano l'insalata per hobby, ma di persone che lavorano con grande sforzo, tutta la giornata, per un reddito molto basso. Se si contano le aziende che arrivano a 10 ettari si sfiora l'80% degli agricoltori italiani.

Si capisce allora perché chi protesta, invadendo le autostrade con i trattori, ce l'ha con le grandi organizzazioni, soprattutto con Coldiretti, la più vicina al governo, in particolare al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. L'accusa è di aver favorito criteri di distribuzione che privilegiano i grandi produttori, che adesso incassano anche il ritiro della proposta della Commissione Ue sul taglio dei fitosanitari. Secondo le organizzazioni come Ari, costituite solo da coltivatori diretti, ma anche come Uncem (l'Unione dei Comuni e delle Comunità Montane), che guarda con attenzione alla tutela dei piccoli agricoltori, tra i pochi rimasti ormai a fermare il deterioramento delle aree interne, andrebbero rafforzati invece altri criteri di distribuzione dei fondi, che guardino soprattutto alla sostenibilità dei metodi di coltivazione e al ruolo sociale e ambientale delle aziende agricole.

Tutelare l'agricoltura significa anche tutelare una parte significativa della nostra economia. I setto-

ri di agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2022, rileva Openeconomics in uno studio sull'impatto della spesa agricola sull'economia, hanno realizzato una produzione che vale 66,2 miliardi di euro. Il valore aggiunto del solo settore agricolo è di 35,4 miliardi, il 2,11% del totale. Ma va considerato anche l'impatto indiretto della spesa agricola (intesa come acquisto diretto di beni e servizi necessari alle attività agricole, fino poi al reinvestimento delle entrate fiscali in spesa pubblica) sul Pil nazionale.

Openeconomics calcola che l'impatto complessivo arrivi a 163 miliardi: la percentuale di questo “Pil indiretto” arriva al 12%, a beneficio di tutto il territorio nazionale, non solo delle aree agricole. La maggior parte di quest'impatto positivo si riversa sui servizi, ma un 20% va anche all'industria. Inoltre l'agricoltura genera oltre 1,7 milioni di occupati a tempo pieno.



Peso: 26%

*Il retroscena*Il faro di Bruxelles  
sulle nuove norme*dal nostro corrispondente***Claudio Tito**

**BRUXELLES** - La Commissione europea non si fida del governo Meloni. Il suo retaggio antieuropeista e alcune misure adottate in questi ultimi 16 mesi fanno tenere acceso un faro sull'Italia. ● a pagina 3

*Il retroscena*

# Il faro di Bruxelles sulle leggi sovraniste Timori per Quirinale e Costituzione

*dal nostro corrispondente* **Claudio Tito**

**BRUXELLES** - La Commissione europea non si fida del governo Meloni. Il suo retaggio antieuropeista e alcune delle misure adottate dall'esecutivo in questi ultimi 16 mesi fanno tenere costantemente acceso un faro sull'Italia. A partire dalla riforma costituzionale che punta al premierato fino al trattamento riservato alla stampa e ai magistrati.

Le domande che gli uffici del Commissario alla Giustizia, Didier Reynders, hanno preparato per la presidenza del Consiglio sono infatti chiare. E mettono in evidenza un giudizio di inefficienza e soprattutto un timore sugli obiettivi politici. Va tenuto presente che Reynders non è un pericoloso sovversivo di sinistra ma un liberale belga piuttosto moderato.

Palazzo Berlaymont sta come sempre preparando il Report sullo stato della Giustizia in tutti i Paesi dell'Unione. Rapporto che solitamente viene presentato tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. E in più a rotazione ogni membro dell'Ue viene sottoposto ad un

approfondimento.

Il punto è che rispetto ai risultati esposti nel 2023, il nostro Paese non sembra aver compiuto passi avanti. Anzi, proprio la riforma costituzionale all'esame del Senato ha fatto scattare un altro campanello d'allarme. «Potreste spiegare - è la domanda posta - gli obiettivi della riforma e come migliorerebbe la situazione alla luce delle preoccupazioni di molti esperti?». Nelle analisi di Bruxelles sta



Peso: 1-3%, 3-73%





infatti emergendo il timore che la finalità sia quella di modificare gli attuali equilibri di potere istituzionale riducendo il ruolo del Presidente della Repubblica. Una prospettiva poco gradita perché negli ultimi venti anni, sicuramente dall'introduzione dell'euro in poi, il Quirinale è stato sempre visto dall'Ue come un elemento di stabilizzazione del sistema-Italia.

Queste osservazioni sono maturate nonostante la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, abbia mantenuto fino ad ora una linea del tutto conciliante con Giorgia Meloni. L'obiettivo della conferma alla guida dell'esecutivo europeo, infatti, passa anche da Roma. Ma la "struttura" europea non dimentica gli attacchi anti-europeisti della leader di Fratelli d'Italia e la sua linea sovranista.

Gli altri interrogativi posti si basano sul merito di questioni già affrontate. I quesiti fanno riferimento a mancate risposte rispetto alle indicazioni di un anno fa. Basti ricordare proprio cosa disse a luglio 2023 il commissario Reynders: «Le misure contro i giornalisti e quelle sulla giustizia restano un elemento di preoccupazione».

E allora i "tecnici" della Commissione iniziano proprio dal pluralismo e dalla libertà di informazione. Ricordano che era stato promesso un fondo per aiutare finanziariamente il settore: «Potreste darci ulteriori informazioni sui tempi di realizzazione?». Un modo per invitare ad accelerare e anche per far capire che l'atteggiamento dilatorio è il segno del tentativo di condizionare la stampa. Già lo scorso anno, la Commissione sottolineava: «Il deterioramento delle condizioni di lavoro nel settore dei media è un ulteriore ostacolo per l'indipendenza e la sicurezza dei giornalisti» e «occorrono interventi più strutturati».

Sulla Rai, poi, le osservazioni del Report sullo Stato della Giustizia erano chiare: «Non si constatano sviluppi per quanto riguarda il quadro normativo che disciplina la governance e i sistemi di finanziamento dei mezzi di informazione del servizio pubblico» e per «una riforma che permetta alla Rai di resistere meglio ai rischi di influenze politiche e di dipendenza finanziaria nei confronti del governo». E adesso

insistono: «Avete programmato qualche azione in questa direzione?».

Il tenore degli interrogativi non cambia in riferimento all'organizzazione della Giustizia: dalle intercettazioni (anche in riferimento al divieto di pubblicazione per i giornalisti) all'abuso d'ufficio, dalla paventata separazione delle carriere dei magistrati al conflitto di interessi.

Ancora il Commissario Reynders sette mesi fa osservava proprio sull'abrogazione del reato d'abuso d'ufficio: «Leggendo l'annuncio del ministro Nordio, ci siamo preoccupati. Abbiamo pensato: ma che stanno facendo?». E nel rapporto si scriveva: «Le modifiche proposte depenaliz-

zerebbero importanti forme di corruzione e potrebbero influire sull'efficacia dell'individuazione e del contrasto della corruzione». E ora La Commissione chiede: «Potreste aggiornarci?».

Sempre nell'estate scorsa il Rapporto sottolineava i dubbi sulle intenzioni di separare le carriere di giudici e Pm: «In base alle norme europee, occorre garantire un'autonomia sufficiente per proteggere le autorità responsabili dell'azione penale da ingerenze politiche indebite». E adesso: «Ci può dire il ministro quali sono stati gli sviluppi?».

Insomma, l'Italia è sotto osservazione. Su materie democraticamente sensibili. Le richieste formulate in queste ore serviranno dunque a redigere il nuovo Rapporto 2024. Il nostro Paese non rischia una procedura per mancato rispetto dello Stato di diritto come l'Ungheria. Ma che sui programmi adottati dal governo Meloni un faro sia stato acceso ormai non c'è più alcun dubbio.





Il documento

I dubbi della Commissione sull'attività dell'esecutivo

1

Abuso d'ufficio

I tecnici della Commissione Ue chiedono al governo italiano se l'abolizione dell'abuso d'ufficio "ridurrà effettivamente la lotta contro la corruzione a tutti i livelli, inclusi i casi più gravi"

2

Conflitto d'interessi

L'Italia non ha una legge sui conflitti d'interesse dei parlamentari. Bruxelles sollecita un intervento complessivo, anche sulle attività di lobby e i finanziamenti ai partiti



Cda, appalti, spiagge i cento parlamentari in conflitto d'interessi

Su Repubblica

L'inchiesta sui cento parlamentari in possibile conflitto d'interessi. Un sesto degli eletti ha quote e azioni in aziende e società

3

La norma "bavaglio"

Dopo la stretta sulle intercettazioni (divieto di pubblicare l'ordinanza di custodia cautelare sui giornali) l'Europa vuole capire cosa farà il governo italiano per garantire la libertà di stampa

4

Rai

Già l'anno scorso l'Ue aveva sollecitato una riforma della Rai (governance e finanziamento pubblico) a tutela dell'indipendenza della tv di Stato dalle interferenze politiche



Commission européenne | European Commission

Il commissario Didier Reynders, liberale belga, commissario alla Giustizia

Rispetto a un anno fa nessun passo avanti Anzi spunta la preoccupazione per la tenuta degli equilibri di potere



Peso: 1-3%, 3-73%